

Cellulare e provvidenza

Durante il mio pellegrinare lungo la via Francigena, al contrario di quello che ho fatto nel cammino di Santiago, ho tenuto il cellulare acceso e in tasca. L'ho sempre usato poco ma una volta al giorno chiamavo casa e ogni giorno chiamavo il posto dove avevo intenzione di fermarmi il giorno dopo. Questa è una precauzione che avevo adottato in considerazione del periodo in cui ho fatto il pellegrinaggio, marzo per la prima parte e ottobre per la seconda, dove i pellegrini non sono numerosi e anche chi è disponibile a ospitare non è sempre presente o pronto a ricevere senza preavviso. Nella seconda parte si è aggiunta qualche telefonata ricevuta da amici e colleghi ma sempre molto poche.

Nell'ultimo tratto della Francigena ho incrociato per qualche sera un pellegrino francese con il quale ho condiviso alcuni pernottamenti. A parte il giorno in cui ci siamo incontrati e parte del successivo ha sempre insistito per camminare da solo, apposta prolungava la colazione per partire dopo e l'unica volta che l'ho incrociato ha rallentato per non raggiungermi. Comunque io ho continuato nella mia abitudine di telefonare ai rifugi il giorno prima.

Una sera ho chiesto anche a lui se avesse intenzione di fermarsi nel mio stesso posto per poter dire se preparare per una o due persone. È esplosivo!

Mi ha risposto dicendomi che il cellulare inquina i pellegrinaggi, rompe l'equilibrio che in questi viaggi ognuno di noi instaura con se stesso e che lui non telefona prima perché crede nella provvidenza e se qualcuno lo deve ospitare lo troverà. Gli ho risposto che il cellulare è un oggetto come tanti altri, né buono né cattivo. Buono o cattivo può essere l'uso che ognuno di noi ne fa. Penso che avvertire una persona che domani vorrei dormire a casa sua non sia non credere alla provvidenza ma semplice buona educazione. Io sarei contento che, se qualcuno venisse a dormire a casa mia, mi avvertisse il giorno prima. Inoltre è un modo per condividere i momenti belli con le persone che ti sono vicine nella vita e che non ti hanno potuto seguire in questo cammino. Poi, liberando la mia vena polemica, gli ho anche detto: "Mi sembra che più che nella provvidenza tu creda nel Dormifrancigena (il foglio dell'associazione della Via Francigena con tutti gli indirizzi dei posti disponibili per dormire) perché non telefoni prima ma ti presenti all'indirizzo che è segnato lì e suoni il campanello senza avere preavvertito: se veramente credi nella provvidenza straccialo e parti senza sapere dove ti fermerai!".

Questo non gli ha impedito, l'ultima sera a La Storta, di chiedermi di telefonare per trovargli un posto per dormire a Roma e sono contento di essermi trattenuto dal chiedergli: "e la provvidenza?".

C'è una morale in tutto questo? A parte il merito della discussione la cosa importante è che vivere il pellegrinaggio aiuta a far emergere le diverse sensibilità nei vari aspetti della vita. Pellegrinare vuol anche dire vivere semplicemente, senza fronzoli, senza tutte le cose che pensiamo siano indispensabili nella vita quotidiana e che, vivendo in questo modo, ci accorgiamo essere assolutamente superflue. Questo modo di vita, con meno artifici intorno a noi, fa emergere più facilmente quello che siamo veramente, le nostre sensibilità sulle cose importanti della vita come mantenere i contatti con chi ci è caro o confidare nella provvidenza, cose che nella vita normale difficilmente emergono anche dopo anni di vicinanza. Ad esempio a me non è mai successo di discutere con i miei colleghi di lavoro del valore o del significato che ha la provvidenza: eppure trascorro con loro l'intera giornata, con qualcuno da quasi venti anni.

Questo è uno degli aspetti importanti, uno dei motivi per cui amo fare questi viaggi, una delle risposte che do quando per la strada mi chiedono: "perché lo fai?" quello che altri pellegrini descrivono come: "mettere in ordine la propria vita".

Ha solo una controindicazione: dà dipendenza.

Se ti piace vivere così, se ti adatti, scopri di non poterne più fare a meno anzi, ti trovi a provare nostalgia per quei giorni passati a camminare sotto la pioggia senza riparo o a dormire per terra ma trascorsi così intensamente da farti sentire veramente vivo.